cendo Vitium vel maximum esse, a vulgari genere orationis, atque a consuetudine communis sensus abhorrere. Hanno perciò da considerare i cotanto ingegnosi Predicatori, qual sia il loro Stile, cioè se così ornato, intralciato ne' periodi, elevato ne' sentimenti, e nelle maniere di dire, che si diparta dalla comune intelligenza. Quando ciò fosse, nieghino, se possono, *Vitium hoc vel maximum esse*, e che sia un lor grave difetto. Veggano, se mai di loro si potesse dire ciò, che 'l Maestro medesimo quivi scrisse: *Quod recte dici potest, circuimus amore verborum; & quod satis dictum est, repetimus; & quod uno verbo patet, pluribus oneramus; & pleraque significare melius putamus, quam dicere. Quid? quod nihil jam proprium placet, dum parum creditur disertum, quod & alius dixisset.* Soggiugne egli poscia (a): *At ego otiosum sermonem dixerim, quem auditor suo ingenio non intelligit.* Per questo riflesso egli desidera, che la chiarezza non manchi a i Discorsi dell'Oratore, e che si adoperino parole proprie e intese da ognuno; perchè in questa maniera esso Discorso verrà approvato dalle persone dotte, e sarà nello stesso tempo utile alle ignoranti. Perciò non sarà mai secondo le Regole della vera Eloquenza il costume di coloro, che in vece di confarsi col fievole Intelletto di tanti suoi Uditori, sembra, che altro non istudino se non di oscurar le cose, dicendole con tal finezza d' Ingegno, che sieno capíte da i soli dotti: quasichè si vergognino di farsi intendere anche dalla povera gente. Non ha già questa minor diritto alla Parola di Dio, che i Sapienti.

3. E tanto più dee il Predicatore Cristiano riconoscere quì l' obbligo dell' Eloquenza sua; perchè gli Oratori Pagani tutto quel loro sfoggio indirizzavano nelle Cause Giudiziali ad espugnare i Giudici, e nelle Suasorie a persuadere quel che volevano, a i Maggiorenti del Popolo. Se ottenevano questo, ben' impiegata aveano l' industriosa loro facondia. Ma nell'Uditorio de' Fedeli Cristiani il Predicatore zelante, mentre parla a tutti, dee aver la mira di parlare a ciascuno in particolare, come se non vi fosse che quel solo, che l' ascoltasse; perchè a questo fine qualsivoglia persona concorre alla Predica, cioè per essere ammaestrato nella Legge del Signore, per essere mosso al Bene, ritenuto o ritirato dal Male. Al certo chi coll' altura de' Ragionamenti suoi non cura d' essere inteso, se non da chi ha vigoria di mente, egli tradisce l' intenzione di Dio, l' obbligo suo, e 'l bisogno di non lieve parte de' suoi Uditori. Perciò Santo Agostino, insegnando ai Sacri Oratori il lor mestiere, spezialmente raccomanda loro l'Evidenza e la Chiarezza, per farsi intendere da ognuno (b): *Quid enim prodest*, dic' egli, *dictionis integritas, quam non sequitur intellectus audientis, quum loquendi omnino nulla sit causa, si quod loquimur non intelligunt, propter quos, ut intelligant, loquimur?* Seguita poi a dire, che l' ottima maniera d' insegnare è quella, *ut qui audit, verum audiat, & quod audit, intelligat.* Se questo si possa ottenere co' Periodóni, con tan-

(a) *Idem, Cap. II.*
(b) *S. Augustinus....*